

Omelia di S.E. mons. Adelio Dell'Oro per il Funerale di DON GIANNI CASIRAGHI

Carissimi fratelli e sorelle,
Carissimo don Gianni

in questa chiesa, a te così familiare fin dall'infanzia, viviamo il mistero del congedo terreno da te e del tuo ingresso nella vita eterna. Carissimo amico, siamo qui con una grande certezza: la Comunione dei Santi non è una suggestione, ma una realtà viva. Per questo, sono certo che tu don Gianni in questo momento veramente ci vedi e ci ascolti, partecipi con noi, dalla soglia luminosa del Paradiso, a questa nostra preghiera di suffragio, a questo nostro profondo dolore, che però è pieno di speranza e, soprattutto, tu sfidi la nostra vita a stare davanti allo stesso Destino eterno, cui tu sei giunto.

1. Il canto del pellegrino e il compimento di una vita

Il Signore, che tu invocavi spesso come “vita della tua vita”, ti ha chiamato a casa sua, in paradiso, come dice quella commovente melodia francese, che cantavamo in seminario tanti anni fa, “Vieux pèlerin” (Vecchio pellegrino): “D’ogni fatica ecco la fine, / lo stanco corpo quiete avrà: / ecco venir la ricompensa / da Dio promessa al mio dolor. / Laggiù vedrò sempre il Suo volto, / tutte le pene scorderò / ed a Gesù eternamente / il mio alleluia canterò”.

Sono parole semplici, e tuttavia ricchissime. Dicono che la vita è un cammino, un pellegrinaggio, e che la morte non è la smentita del percorso, ma il suo compimento. Tu ora vedi ciò che per tutta la vita hai atteso: “Laggiù vedrò sempre il Suo volto”. E questa è la speranza certa che accompagna il nostro saluto a te, don Gianni.

Venerdì scorso, all'incirca nell'ora in cui i rintocchi di una campana dei nostri paesi ci ricorda la morte in croce di Gesù, circondato dall'affetto dei tuoi familiari e del tuo amico Juàn, sostenuto da una catena ininterrotta di preghiera, che è proseguita in questi giorni, sei stato chiamato dal Padre. Non da solo, ma “dentro” una compagnia, perché la vita cristiana è una comunione che il Signore non abbandona neanche nell'ora estrema.

2. “Nulla potrà separarci dall'amore di Cristo”

Di fronte alla morte, umanamente il nostro cuore soffre, prova dolore. È inevitabile, è giusto. Il Mistero non ci chiede di essere insensibili, ma di guardare il dolore alla luce della speranza. Le parole di san Paolo ai Romani ci raggiungono oggi con una forza inconsueta: “Chi ci separerà dall'amore di Cristo?”.

Tribolazione, angoscia, malattia, persecuzione: san Paolo elenca tutto ciò che nella vita può ferire, abbattere, schiacciare. Eppure, conclude: “In tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati”. Don Gianni, chiunque ti abbia accompagnato nei quindici anni della tua malattia lo sa: non è una frase consolatoria, è un'esperienza. In quella sofferenza, vissuta senza ribellione, senza amarezza, con una libertà che stupiva, tu sei stato “più che vincitore”, perché non hai mai lasciato che nulla ti strappasse la certezza dell'amore di Cristo. A don Mario, un giorno in cui facevi fatica a celebrare la Messa, hai detto: “Gesù non mi chiede di fare qualcosa per Lui, ma di essere Suo”. La malattia non è stata l'interruzione del tuo ministero, ma la forma ultima e più pura della tua offerta.

3. Le tre fedeltà che hanno strutturato la vita di don Gianni

I tre movimenti fondamentali della tua vita, don Gianni: l'amore a Cristo, l'amore alla Madonna e la passione educativa per gli uomini, soprattutto per i ragazzi e i giovani, sono stati tre fedeltà, non idee, ma storia concreta.

- Il tuo amore a Cristo: una vocazione sacerdotale vissuta senza esitazioni, senza ripensamenti e senza calcoli. La tua adesione a Gesù era semplice e incrollabile, mai problematica, perché fondata su una fede ricevuta nella tua famiglia, dalle figure rilevanti del papà Natale, della mamma Lina e della nonna Angelica. La loro era una fede simile a quella dei contadini dell'Angelus di Millet, che, al suono delle campane a mezzogiorno, recitano, lui col cappello in mano e lei col capo chino, l'Angelus.

- Il tuo amore alla Madonna: una familiarità filiale, che ti ha accompagnato per tutta la vita, come un clima naturale e permanente dell'anima. Non c'era circostanza, anche dolorosa, nella quale non ti affidassi Maria: "Con la Madonna tutto diventa possibile", ripetevi.

- La tua passione per l'uomo: basti pensare ai luoghi del tuo ministero. Il primo incarico che ti fu dato è stato al Vigentino, presso la parrocchia della Madonna di Fatima, un quartiere allora nuovo della periferia di Milano, dove ti era stato affidato l'oratorio e dove, rimanendovi per 18 anni, grazie alla tua dedizione è nata dal nulla una numerosa e vivace comunità cristiana di giovani, che poi ha generato una presenza adulta e vivace nel quartiere e in tanti altri ambienti. Poi ti è stata affidata la parrocchia di Cambiagio per ben 25 anni, dove ti sei speso senza alcun risparmio per tutti, ma anche lì soprattutto per l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. Questa tua passione educativa l'hai vissuta anche con una compagnia agli studenti, prima al Berchet a Milano e poi alla Bachelet a Cernusco sul Naviglio. Infine, nel 2016, hai fatto ritorno nella tua Tregasio, dove sei stato un punto di aggregazione per i giovani e gli anziani.

Nel 2023 hai ricordato cinquant'anni di sacerdozio e, in questa occasione, il parroco della Comunità pastorale "Sacro Cuore" di Triuggio, don Damiano Selle, così riassumeva la tua esperienza di servizio: "In tutti questi anni sei stato come una fontana dissetante per i tuoi studenti, prima, per i tuoi parrocchiani, dopo, e ora per i tuoi concittadini. Questi 50 anni sono stati tutti spesi bene per il Signore, tuttavia questa ricorrenza non concede tregua, ti incitiamo ad andare avanti come puoi e fin dove puoi perché il compito di un prete è quello di amare fino alla fine".

Dovunque sei stato, sei diventato padre, educatore, guida. Non semplicemente organizzatore di attività, ma uomo che generava alla fede, che introduceva alla vita, che accompagnava verso il Destino.

Quanti volti oggi ti attendono nella casa del Padre: i tuoi genitori, i giovani che hai educato (voglio ricordare solo la Franchina del Vigentino e Francesco di Cambiagio), le persone semplici, adulte e anziane, che hai accompagnato nella fede! Il Paradiso non è un luogo vuoto; è una compagnia di amici piena di riconoscenza che ora ti abbraccia.

4. L'incontro decisivo: il carisma di don Giussani

Ti conosco dai tempi del liceo, in seminario, quando sedevamo vicini di banco nella stessa aula. Avresti potuto fare una carriera nell'ambito del calcio, ma la vocazione del Signore al sacerdozio, cui hai dato la preferenza, ti aveva raggiunto da ragazzo entrando prima nel seminario dei Betharramiti e poi in quello diocesano a Venegono.

Nella tua vita c'è stato un incontro che ha segnato tutto: quello con don Luigi Giussani nell'ottobre 1967, attraverso don Mario Peretti e altri amici nel seminario di Saronno. Per te, come per molti di noi, quell'incontro fu la scoperta entusiasmante che il cristianesimo non è un dovere morale, né un sistema di idee, ma l'avvenimento di Cristo, che entra nella vita e la trasforma realizzando in pienezza la nostra umanità.

In un tempo in cui molti andavano ancora in chiesa, ma senza che questo toccasse minimamente il loro quotidiano, quell'esperienza ci ha restituito il cristianesimo come risposta reale alle esigenze della vita. Don Gianni, tu ne sei stato testimonianza limpida: ciò che avevi incontrato non hai mai smesso di afferrarlo; far memoria di quell'incontro era sempre far memoria di una contemporaneità.

Da quell'incontro è nata un'amicizia, cui hanno partecipato anche don Savino e don Danilo e che è continuata anche dopo il seminario. Per 7 anni abbiamo guidato insieme le nostre comunità ed è stata una esperienza bellissima di fraternità e di corresponsabilità. Ora di quegli amici, in tre siete ad aspettarci in cielo.

Quando le tue forze sono diminuite, 7 o 8 anni fa, don Franco ha proposto a tre amici preti, don Mario, don Giuseppe e don Marco, di recarsi fedelmente a casa tua ogni 15 giorni per fare con te scuola di Comunità, condividere un giudizio sulla vita e pranzare insieme. A loro, online, partecipavamo anche don Mario Peretti dall'Argentina e io dal Kazakistan. In realtà, questo puntuale e fedele ritrovo, pensato per far compagnia a te, è stato l'aiuto che tu hai dato a noi. Ci dicevi: "Voi mi accompagnate a Gesù", ma in realtà, tu, don Gianni, sei stato il punto che ha ricreato e approfondito la nostra amicizia. Era evidente che l'incontro originalissimo di decenni prima era vivo, riaccadeva di nuovo. E tu eri il centro della nostra unità.

5. Il tempo dell'agire, della preghiera, dell'offerta

Don Giussani diceva che nella vita il Signore ci dà il tempo per agire; poi arriva il tempo in cui possiamo solo pregare e forse un momento in cui non riusciamo nemmeno più a fare questo, come quando ci ascoltavi, ma non riuscivi più ad articolare la parola. Però è sempre possibile "offrire". E tu, don Gianni hai vissuto questa verità fino all'ultimo respiro. Quando la voce non rispondeva più, quando il tuo corpo era inerme, hai vissuto un'offerta totale, pura, senza parole. È stato il vertice del tuo sacerdozio: essere offerta con Cristo, nella carne, nel silenzio, nella malattia.

6. La risurrezione come certezza

Per questo, oggi non siamo qui solo per ricordarti come un sacerdote buono e fedele. Il tuo affidarti, senza tentennamenti, a Cristo proclama per tutti noi la sua vittoria in te, il suo averti sorretto in tutte le difficili circostanze attraverso le quali Lui ha permesso che passassi. Siamo qui per proclamare che la risurrezione di Cristo ci fa guardare con certezza al compiersi del tuo destino nell'abbraccio di misericordia del Padre e che questo è la ragione per cui possiamo guardare alla morte senza disperazione.

Mentre ci prepariamo al Natale, all'avvenimento dell'Incarnazione del Figlio di Dio, del Mistero che entra nella nostra storia con una carne umana, chiediamo la grazia di essere come te, don Gianni: uomini presi da Cristo, afferrati da Lui, trasformati da Lui. Perché ciò che ha reso bella la tua vita non è stato il tuo carattere, o le tue capacità, o le tue opere. È stato l'aver ceduto all'attrattiva di Cristo.

7. Conclusione: la gioia nel cuore di Dio

Carissimi amici, che gremite questa chiesa, carissimo fratello don Gianni, finisco con le parole vere e potenti del nostro amico Claudio Chieffo, che sembrano scritte per te, che ora vivi in una dimensione eterna: “Ora qui non esiste più il buio; c’è la luce negli occhi di Dio; c’è la pace nelle mani di Dio; c’è la gioia nel cuore di Dio”. È in questa comunione che ora vivi. È in essa, che ci attendi. È da essa, che continui ad accompagnarci.

Ora, che si è compiuto il tuo cammino faticoso e il tuo “sì” fedele, ti chiediamo, come si chiede agli amici veri, di non lasciarci soli, di custodire il nostro cammino, di sostenerci nel lavoro educativo, nella vita delle parrocchie, nelle famiglie, negli ambienti in cui il Signore ci chiama a testimoniare, nella solitudine e nella fatica. E chiediamo a Maria, che ti ha guidato in vita e ora ti abbraccia in cielo, di insegnarci quella fede semplice e rocciosa che tu hai vissuto, che tu ci hai testimoniato e che oggi ci è restituita come eredità.

Don Gianni, grazie per tutto ciò che sei stato per noi.

Intercedi per il popolo cristiano.

E attendici, un giorno, nella gioia del cuore di Dio.